

L'OPINIONE

Se Libeskind spaccia bufale come «arte»

di **Angelo Crespi**

Non vorremmo che Libeskind abbia confuso l'etimo di «monumento» che riguarda il ricordare qualcosa (monere) e non c'entra nulla con l'essere munifico (munus, dono). Dopo la cosa davanti all'Ambrosiana di Milano in onore di Leonardo, più una frattaglia scheletrica in ferro che un frattale, è stato innalzato in questi giorni un suo ghirigoro specchiante nel lago di Como (alla Anish Kapoor senza esserlo). Se il primo è francamente orribile, il secondo pretenziosamente inutile. Libeskind fa la figura di quei manager, avvocati, medici, architetti che di soppiatto ti allungano la *plaque* di versi, credendosi appunto poeti. Libeskind è un archistar ed è già sufficiente, secondo noi, quello che fa ed erige, senza che vada regalando in giro sue «opere». La questione, in generale, ha a che fare con l'arte pubblica, con la funzione dei monumenti e delle statue, in fin dei conti con la stupidità della politica, e la fine di ogni senso civico. D'altronde l'ultima «statua» simbolo di Milano è il *fuck off* in marmo di Cattelan che, pur nella dissacrazione, fa sembrare la cosa di Libeskind una di quelle installazioni che i comuni di provincia mettono al centro delle rotatorie, opera del solerte artista di paese.

